

• Grande La guerra dei "poveri cristi" a pag. 16



LA RICERCA Vite di contadini sbattuti al fronte

# Il Risorgimento nel fango dei poveri cristi in guerra

» Carlo Grande

“L’Italia mi sembra un tugurio, in cui i proprietari sono riusciti a comprarsi la televisione”. Lo disse Pasolini ad Alberto Arbasino, e le cose non sono cambiate di molto: basta sostituire alla tv l’ultimo modello di cellulare. Eppure ci fu un momento nel quale si sperò in una specie di risveglio, di resurrezione italiana, di “Risorgimento”: lo ricorda Tommaso Salzotti in *Storie di vita e di malaguerra* (Aragno), saggio che presenta cinque diari di soldati-contadini piemontesi alle prese con le battaglie che portarono allo Stato italiano unitario, storie di cinque poveracci mandati al macello a Custoza e a Lissa, a Solferino e San Martino, a Castelfidardo (il cuneese Matteo Savio) e Magenta, o spediti al Sud per gestire e reprimere miseria e brigantaggio. Anni lontani, nei quali si pensava di partecipare a una rinascita spirituale, di costruire qualcosa di diverso dal popolo senza padri che siamo oggi, smemorato e senza cultura civica.

La carne da cannone, poi, è sempre la stessa. Il libro cita Pasolini e presenta le vite-accattoni del popolino risorgimentale, gli umili, gli illetterati, uomini qualunque costretti a combattere per interessi di altri: “La guerra – scrisse Paul Valéry – è il massacro di persone che non si conoscono, per conto

di persone che si conoscono ma non si massacrano”.

“Io sono nato di sotto il pianeto dei infelici” scrive Giacomo Garbagna, in quel di Ivrea: a quindici anni la nera miseria e il bullismo del padre-padrone, botte e “*perversse in crudeltà*” lo spingono ad arruolarsi nell’esercito sardo-piemontese. In genere la cartolina precetto significa disperazione, abbandonare moglie e figli alla pura sopravvivenza. Meglio farsi prete o frate, scrive il saluzzese Antonio Quaglia, nato dalle parti di Villafalletto, come Bartolomeo Vanzetti. Meglio il “*romitaggio nei boschi e nei deserti*”, dice, “*mangiare radici di erba*”. Io sono un “*povero giovane sventurato militare*” aggiunge, che fa “*l’infame mestiere*” del soldato. Al coscritto Filippo Prandi, langarolo, la caserma di Alessandria appare una “*immane belva (che) aspetta al varco la debole preda*”.

Tutti sanno di essere vittime predestinate. Come il sergente Giuseppe Andrea Testa, nei dintorni di Savigliano: Gianmaria Testa, il mio cugino cantautore che ha saputo cantare da par suo gli ultimi, viene proprio da quelle parti. Si sentono pedine, parlano di “ordini superiori” e del destino. Antonio Quaglia è rassegnato, scrolla le spalle e “*lascia sempre andare l’acqua nel più basso (...) perché, come dice il proverbio, a mettere tutti i fastidi insieme non si può pagare il meno (minimo, ndr) debito*”. Sono “*Vinti*”, migranti come l’Amerigo di Guccini, anche se il fatalismo

“che schianta e uccide” non dovrebbe far rima con “socialismo”. Vivere, per loro, significa imparare a soffrire, a resistere e a rassegnarsi.

La ricerca di Salzotti, accurata e rigorosa su testi e manoscritti, è un grido di dolore contro l’insensatezza delle guerre, che viste da vicino e senza la propaganda di chi se ne avvantaggia perdono ogni risvolto eroico. Sono marce sotto il sole e la pioggia, guadi di fiumi e paesi, fame e freddo nelle cascine e nei campi, macelleria quotidiana. Così nella guerra al brigantaggio: Andrea Testa vi partecipa: “*Avevo sempre paura dei briganti*” dice, teme di esserne “*sbranato*”. Il Risorgimento dei poveri Cristi (Carlo Levi è citato con Hobsbawm, Bloch, Le Goff e tanti altri), dei contadini e montanari – così diversi dai cittadini, che “allo sparo di un fucile tremano e scappano” – oscilla tra un vago patriottismo e una battaglia della disperazione contro le grandi idee dei tempi moderni. È rappresaglie e imboscate, teste mozzate sulle picche, ferocia dei soldati e dei cafoni-briganti. Un soldato rimane indietro per dissetarsi a una fontana e viene orribilmente tagliato a pezzi a colpi di pugnale (era sopravvissuto alla battaglia di San Martino). Gli odiati piemontesi tagliano la testa di un brigante a colpi di baionetta e la portano in giro per il paese, la gente terrorizzata si mette a gridare: “*Madonna del Carmine, la capa di Talarico!*”.

Si può venire uccisi da una pallottola vagante o squarciati da una bomba o strangolati a mani nude o lacerati dal coltello di un soldato croato. Morti fulminanti, o lente e oscure, come nella splendida canzone *The green fields of France* sulla I guerra mondiale (si dice la preferita di Tony Blair, che provocò migliaia di morti, con Bush, nella pretestuosa invasione dell’Iraq).

Cinismo e indifferenza per tutti, alla fine poi descritti ampiamente da Remarque, Lussu e altri. *Si parva licet*, nella “*Cavalcata selvaggia*” descrivo lo stesso disgusto, raccontando dei Pow, i prigionieri di guerra italiani portati in India dagli inglesi.

“*Storie di vita e di malaguerra*” offre la versione ormai sbiadita dei servi di oggi, dal sottoproletariato di colore negli Usa ai miserabili nelle *banlieue* o nei campi di pomodori. Figli dell’ingiustizia, non tutti confondono le guerre, in atto e in arrivo, con *Call of Duty* o altri videogiochi, come quelli delle generazioni benestanti.

C’è stato un tempo nel quale si sognava l’Italia unita e democratica, la rifondazione dopo secoli di dominio straniero. E siamo ancora lì: mentre D’Azeleglio, Gioberti, Mazzini e Garibaldi svaporano nei nomi di vie e di piazze, Fiat, Alitalia, Tim evaporano nella nebulosa globalizzata. Arriva l’“autonomia differenziata” e noi abbiamo il cervello in manette, nel cellulare, non per nulla è anche il furgone della Pubblica Sicurezza che trasporta i detenuti.

**IL LIBRO**

**TRA LE PIEGHE DELL'ITALIA CHE SI "UNIVA"**

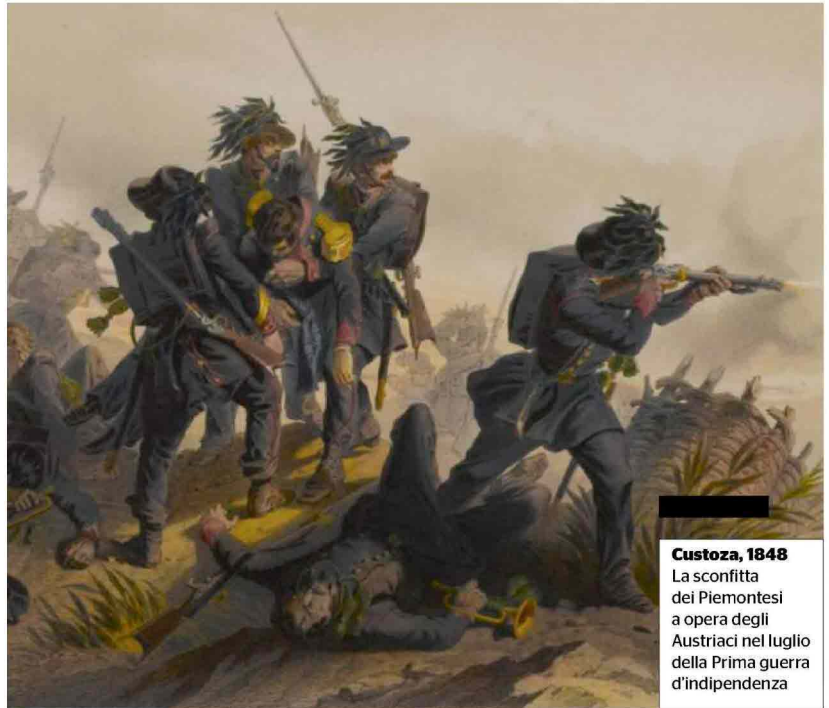
**L'OTTOCENTO** piemontese in cinque diari contadini che ci raccontano l'Italia di allora attraverso le battaglie del Risorgimento, le feste popolari, le rovine di Pompei, la "pizzica" salentina, gli emigranti che "scendono in Francia con quattro cose in un sacco", gli applausi dei lombardi ai "fratelli piemontesi". Il libro di Tommaso Salzotti fa parlare i protagonisti attraverso quello che scrissero essi stessi.



» **Storie di vita e di malaguerra**  
**Tommaso Salzotti**  
 Pagine: **235**  
 Prezzo: **20 €**  
 Editore: **Aragno**



**Cinque diari** Vicende di disgraziati mandati al macello da Custoza a San Martino o inviati a reprimere con le armi la rivolta dei briganti



**Custoza, 1848**  
 La sconfitta dei Piemontesi a opera degli Austriaci nel luglio della Prima guerra d'indipendenza

